



## Il travaglio della scuola italiana

Da almeno cinquant'anni siamo stati testimoni del travaglio della scuola italiana e della sua inesorabile decadenza. I progetti di riforma si sono susseguiti per arenarsi, purtroppo, sulle secche delle aule parlamentari e ridursi in modestissimi aggiornamenti dei programmi, in proposte frammentarie per ammodernare la gestione degli istituti scolastici, in tentativi, quasi sempre falliti, di individuare quei contenuti capaci di mettere la scuola nella condizione di dare risposte positive alle richieste della società civile caratterizzata da profonde trasformazioni oltre che dal rapidissimo progresso scientifico.

Il problema fondamentale - quello di procedere ad una radicale trasformazione della struttura del sistema educativo - è stato sempre rinviato, vuoi per la conflittualità fra i sostenitori della tradizione ed i sostenitori della superiorità del valore della scienza nei confronti dei valori umanistici. Il risultato è stato il collasso del sistema scolastico, la constatazione della quasi inutilità della scuola, lo sconforto e la disaffezione dei docenti sui quali sono caduti compiti e responsabilità di molto inferiori alle loro possibilità e capacità. Una delle colpe più gravi - fra le tante - della classe politica è stata senza dubbio la leggerezza, il disimpegno, la superficialità con la quale hanno affrontato e trattato la politica scolastica. Fra un compromesso ed un rinvio, fra un patteggiamento ed un riformismo di facciata, nel frattempo, la scuola è entrata in uno stato di coma profondo.

In questi giorni, alla vigilia del duemila, un nuovo ministro che interpreta gli indirizzi culturali di una nuova maggioranza politica, ha delineato l'ennesima riforma ed ha chiamato al capezzale della scuola moribonda un gruppo di uomini di cultura che dovrebbero definire i contenuti dei diversi istituti dell'istruzione. Sia le linee della riforma strutturale, sia gli indirizzi programmatici sono ancor troppo vaghi per consentirci un giudizio sufficientemente meditato, ma da quel poco che abbiamo avvertito ci sentiamo di poter dire che potremmo essere, ancora una volta, di fronte all'ennesimo equivoco.

La situazione storica vede la scienza e la tecnologia al centro del mondo, per cui il sapere scientifico dovrebbe caratterizzare l'indirizzo di tutti gli ordini e gradi della scuola. E sul recupero del sapere scientifico da parte della scuola, chiamata a garantire un'istruzione legata al presente ed al futuro, dovrebbe esserci una sincera adesione da parte delle diverse tendenze culturali e pedagogiche. Ma il valore "fondamentale" della scienza sarà capace di curare i mali più profondi del nostro tempo e di quelli che verranno? Abbiamo o no coscienza del processo di disumanizzazione della personalità i cui effetti sono quotidianamente sotto i nostri occhi? La carenza dei sentimenti e la dimenticanza dei valori tradizionali, prodotti dagli uomini nel corso dei secoli, hanno prodotto uno stato di dolorosa aridità nel quale cresce la sfiducia nella vita, l'assenza della speranza, il rifiuto delle regole di condotta, l'incapacità di rapportarsi su un piano alto e di nobiltà. Il problema è, ancora una volta saper coniugare scienza e tradizione. Il ministro della P.I. dimostra di essere consapevole di questo problema ma non offre il pur minimo elemento idoneo a prospettarne la soluzione. Gli stessi membri della commissione molto probabilmente, per le esperienze culturali che li caratterizzano, ignorano lo stato materiale della nostra scuola, la povertà dei nostri istituti, l'effettiva preparazione scientifica della maggioranza dei docenti, il loro stato economico, la loro demotivazione, il loro avvilitamento.

Da qui il ricorso alle solite formulette, tanto care ai politici di ieri e di oggi, come: "autonomia degli istituti", "libertà della scuola", "nuovi programmi", "comunità educativa dei docenti, dei genitori e degli stessi discenti" (un'ulteriore concessione al 1968).

E' questo il terreno sul quale coniugare la scienza e la tradizione? Se questa sarà la strada, a pagare saranno ancora i nostri figli ed a subire i soliti docenti.

Noi crediamo che, accertata la disponibilità di tutti a lavorare per una scuola che sia capace di crescere con un rapporto stretto con il mondo del lavoro e della produzione oltre che con le forme della società civile, sia necessario garantire la cultura della tradizione dalla quale veniamo e che pervade tutte le forme della vita e, soprattutto, ripristinare la serietà degli studi che si qualifica nel lavoro a volte faticoso, nel desiderio di conoscere e sapere, nella conquista della logica delle discipline, nella selezione dello stesso sapere una volta garantita la capacità di apprendere, la creatività dei singoli in relazione alle loro disposizioni individuali ed alle loro attitudini.

La scuola deve preoccuparsi delle domande che provengono dal tempo in cui è chiamata ad operare, ma non può e non deve dimenticare, unitamente alle altre istituzioni educative, l'uomo, considerato nella sua globalità, in tutte le sue dimensioni, con le molteplici esigenze della sua natura.

Prima di tutto, quindi, formazione.

on. Antonio Grilli